

Narcisismo, automorfismo e rapporto primario

Erich Neumann

Parte I

La psicologia analitica non può cercare di descrivere le leggi che regolano lo sviluppo della personalità senza creare una sua specifica terminologia. Infatti, adottando i termini concettuali di Freud e della sua scuola, vanno perdute le differenze fondamentali esistenti tra i due approcci alla psicologia del profondo. Ed è la mancata formulazione di concetti adeguati da parte della psicologia analitica che ha ostacolato una chiara comprensione del rapporto tra le due scuole. Ma non solo per ragioni teoriche è necessaria una più precisa definizione dei concetti. Spesso, infatti, l'uso di un concetto inadeguato conduce a una spiegazione riduttiva e di conseguenza a una errata comprensione del fenomeno psicologico, il che rende più difficile, se non impossibile, una terapia efficace. Cercando di cogliere il significato del rapporto primario — la relazione tra madre e bambino — ci troviamo necessariamente ad affrontare i problemi centrali della psicologia infantile che riguardano l'interrelazione tra lo sviluppo dell'Io e lo sviluppo della personalità totale.

In *Storia delle origini della coscienza* (1) e altrove (2), abbiamo cercato di dare una chiarificazione preliminare di alcuni di questi problemi. Adesso dobbiamo correggere e ampliare qualche definizione provvisoria. In particolare ci occuperemo della connessione tra il concetto di « centroversione » e quello di « narcisismo » tratto dalla psicoanalisi.

Nell'ambito della psicologia analitica, ogni interpretazione dello sviluppo della personalità, specialmente nei bambini, parte dalla considerazione che l'inconscio esiste fin dall'inizio e precede la coscienza che si sviluppa più tardi. Nella formazione dell'Io come centro della coscienza sono implicati la totalità della personalità e il suo centro direttivo, il Se; inoltre, lo sviluppo normale della coscienza e dell'Io dipendono dall'inconscio e dalla personalità totale rappresentata dal Se.

Con il termine « centroversione » intendiamo la funzione psichica che tende alla totalità e conduce alla formazione di un centro cosciente che gradualmente diviene la sede del complesso dell'Io. Questo centro è una specie di « filiazione » del Se nell'Io per rappresentare gli interessi della totalità di fronte alle richieste del mondo interno ed esterno. Di conseguenza l'Io si trova spesso — per questa ragione si è parlato di « filiazione » — a giocare il ruolo di figlio rispetto al centro della totalità, il Se, che a sua volta, in rapporto allo sviluppo dell'Io, appare connesso in grande misura con l'archetipo del padre (non discuteremo qui la situazione leggermente diversa nella psicologia femminile). Nella prima metà della vita, quando domina la coscienza dell'Io, la centroversione caratterizza tutti i processi di espansione e sintesi della coscienza e di integrazione della personalità dipendenti dal rapporto Io-Se. Nella seconda metà della vita il processo di individuazione sposta l'accento dall'Io al Se. Poiché l'asse Io-Se — cioè il legame tra i due centri della personalità — ha un'importanza fondamentale nello sviluppo della personalità, sotto il concetto di centroversione abbiamo riassunto il processo della sua formazione e i processi di differenziazione e integrazione con esso associati. Si è invece dimostrato ne-

(1) E. Neumann (1949), *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio, 1978.

(2) Per il problema della filiazione dell'Io dal Se vedi E. Neumann, 'Ego-self Axis' in « The Psyche and the Transformation of the Reality Planes », *Spring* 1956.

cessario escludere da questo concetto quello di automorfismo, o autoformazione, riservando la controversione al rapporto specifico tra i centri della personalità. Il termine automorfismo è più ampio, infatti si riferisce non soltanto ai centri ma anche allo sviluppo dei sistemi conscio e inconscio e ai loro rapporti reciproci — per esempio la relazione compensatoria tra inconscio e coscienza — e a quei processi che avvengono solo nell'inconscio o solo nella coscienza, oltre che allo sviluppo della personalità totale. Perciò il concetto di automorfismo è applicabile al primo rapporto in cui il bambino è contenuto nell'unità costituita dalla madre, dal Se e dal mondo: questo è già un momento essenziale di automorfismo, ma non ancora di controversione. L'importanza di questo stadio che precede la coscienza, in cui l'Io infantile è ancora quasi completamente addormentato, sta precisamente nel fatto che costituisce la base per la controversione, per un rapporto positivo tra Io e Se. Ma l'Io, che si va gradualmente sviluppando all'interno della totalità, come le altre potenzialità organiche, è ancora in una condizione embrionale passiva. Tenendo presenti queste considerazioni, qui non useremo in senso positivo, come in certa misura abbiamo fatto in *Storia delle origini della coscienza*, il concetto di narcisismo — già poco chiaro nella psicoanalisi — riservandolo invece a un particolare atteggiamento e sviluppo negativo dell'Io.

(3) S. Freud (1929), « Il disagio della civiltà », in *Opere 1924-1929*, vol. 10, Torino, Boringhieri, 1978, pp. 557 ss. (N.d.T.).

La fase del « narcisismo primario » — la condizione infantile « senza oggetto » che la psicoanalisi associa con il « sentimento 'oceanico' » (3) — secondo la recente psicologia analitica corrisponde alla fase uroborica dello sviluppo infantile, con tutte le interconnessioni archetipiche presentate in *Storia delle origini della coscienza*. Ma il significato totalmente positivo di questa fase non dovrebbe in alcun modo essere oscurato dal concetto negativo di narcisismo. La psicoanalisi, con un'ovvia caratterizzazione, ha interpretato questo stato uroborico, paradisiaco, pre-egoico, come una fusione tra Io e oggetto. Ma per comprendere meglio lo sviluppo umano è necessaria una impostazione diversa.

La fase uroborica è descritta anche come « esistenza in una realtà unitaria », poichè non c'è ancora una polarizzazione di interno ed esterno, soggetto e oggetto, Io e Sé. Lo stato di completa esteriorizzazione, nel quale il bambino non si è ancora separato dalla madre o dal mondo, e una condizione di *participation mystique*, di estensione totale: il « liquido materno » in cui tutto è ancora in « stato di soluzione » e non si sono ancora cristallizzati gli opposti Io-Sé, soggetto-oggetto, persona e mondo. Con questa fase è associato il « sentimento oceanico » che sorge anche negli adulti ogni volta che la realtà conscia di ogni giorno è ampliata, invasa o sostituita dalla realtà unitaria. È un errore, però, attribuire a questa condizione un sentimento di onnipotenza e basare su di essa il rapporto magico che il bambino ha con il mondo. La mancanza di differenziazione tipica di questa fase pre-egoica, che coincide con l'« dualismo » di Szondi (4), rende illegittimo l'uso del « concetto di potere ». Quest'ultimo ha un significato soltanto quando ci sia un Io dotato di una carica libidica, espressa come volontà, abbastanza forte per desiderare ed esercitare il potere e per padroneggiare un oggetto. Ciò non è assolutamente applicabile alla fase uroborica pre-egoica, priva di soggetto e di oggetto. Il piacevole sentimento unitario con essa associato non ha niente a che vedere con il potere. Perciò è necessario un altro tipo di spiegazione. Si potrebbe interpretare come « narcisismo primario » per il suo carattere « autoerotico », nel senso di amore di sé non oggettuale, ma per rendere giustizia alla realtà psichica si deve darle una formulazione paradossale, dato che una costellazione pre-egoica non può essere descritta nei termini di una relazione soggetto-oggetto. Se si parla di un amore di sé non oggettuale, si deve anche parlare di un sentimento globale senza soggetto e ugualmente di una totalità amata senza soggetto o oggetto. Sono caratteristici della piacevole condizione di estensione pre-egoica — il cui il mondo del bambino, la madre e il proprio corpo sono indistinguibili — un senso di totale compenetrazione e di sostanziale identità del tutto con se stesso.

(4) Lipot Szondi, *Experimentelle Triebdiagnostik*, Bonn, 1947-49.

[5) Il fatto che il Se non sia il centro dell'inconscio ma della psiche totale non modifica tale connessione.

La domanda fondamentale da porsi a questo punto, non soltanto in riferimento alla situazione del bambino, ma a tutti gli stati psichici equivalenti mistici e di perdita dell'Io, è questa: se è una condizione pre-egoica, chi ne fa l'esperienza? Generalmente, infatti, l'« esperienza » è associata con l'Io, con un centro cosciente. Poichè l'Io è una filiazione del Se, il Se « precede » l'Io ed esiste indipendentemente da esso. La regolazione biopsicologica della personalità totale esiste prima dello sviluppo dell'Io e della coscienza, come può constatarsi quando questi ultimi non sono operanti, ad esempio durante il sonno. Anche dopo che l'Io ha raggiunto un'esistenza indipendente e la coscienza si è strutturata e consolidata, essi non hanno continuità e non sono assolutamente necessari per la vita della totalità biopsicologica. La vita del bambino va avanti senza di essi, come avviene nella persona dormiente, nell'estasi o nella grave malattia mentale. Quando l'Io ritorna da questa « assenza » nella coscienza, si trova potenzialmente nella condizione di aver attraversato un'esperienza durante la quale era « sospeso »; in altre parole, apparentemente non era presente. Noi parliamo di un asse Io-Se perchè i processi che avvengono fra coscienza e inconscio sembrano mostrare che i due sistemi e i rispettivi centri, l'Io e il Se [5], si avvicinano e si allontanano l'uno dall'altro. La filiazione dell'Io equivale allo strutturarsi dell'asse Io-Se e a un « distanziamento » dell'Io dal Se che raggiunge il massimo nella prima metà della vita, quando i sistemi si separano e l'Io è apparentemente auto-nomo. Nell'individuazione della seconda metà della vita la direzione è invertita e l'Io tende di nuovo ad avvicinarsi al Se. Ma, a parte questa inversione dovuta all'età, l'asse Io-Se è in continuo movimento. Ogni cambiamento nella coscienza è contemporaneamente un cambiamento nell'asse Io-Se. Non soltanto il sonno e i sogni, ma tutti i processi psichici sono accompagnati da una modificazione nel rapporto tra coscienza e inconscio, tra Io e Se.

Nell'avvicinarsi al Se l'Io non viene dissolto, ma solo sospeso e quindi scompare come oggetto della propria esperienza. Ora è il Se che esperisce, la perso-

nalità totale e non più l'Io che ne è una filiazione (6). Quando l'Io ritorna alla coscienza dallo stato « inconscio » della costellazione preegoica, può essere completamente « senza ricordi », come dopo un sonno apparentemente senza sogni o durante una suggestione postipnotica; può conservare o recuperare frammenti di ricordo più o meno chiari, come parti di sogno che vengono ricordate immediatamente o gradualmente; oppure può avere un ricordo relativamente completo, come quando un sogno è ricordato interamente o, nel caso dell'ipnosi, quando contenuti che l'Io non potrebbe evocare (contenuti inconsci) si dimostrano evocabili (accessibili alla coscienza). L'unità essenziale del l'Io con il Se — descritta come asse Io-Se — permette all'Io di diventare indirettamente consapevole, tramite il Se, di esperienze che riguardano la personalità totale e che l'Io non può sperimentare — come nel caso del bambino che non ne sia ancora capace o dell'adulto che non lo sia più (7).

Il fatto che il rapporto tra Io e Se, in connessione con l'asse Io-Se, permanga in condizioni psichiche particolari in cui l'Io non ha la sua normale posizione di centro della coscienza, non significa che tale relazione si stabilisca soltanto in circostanze eccezionali. Al contrario, abbiamo ragioni sufficienti per sostenere che questa costellazione è sempre presente e ci aiuta a comprendere un gran numero di situazioni psichiche normali e anomale.

È quindi necessario sottolineare più di quanta sia stato fatto in precedenza la differenza tra esperienza dell'Io ed esperienza della totalità, di cui è soggetto il Se. In questo contesto è particolarmente significativo il concetto di « realizzazione », così importante per la psicologia analitica, ma mai completamente chiarito. Ora possiamo capire perché un'esperienza puramente egoica, che non diventi un'esperienza della totalità, non implichi alcuna trasformazione. Inoltre, anche il tipo di esperienza che abbiamo chiamato « coscienza matriarcale » (8) si inserisce in questo quadro. La coscienza matriarcale — che da maggior rilievo all'esperienza totale del Se che a quella dell'Io — e

(6) È evidente l'importanza di questa costellazione per la comprensione degli stati di depersonalizzazione e di alcuni fenomeni parapsicologici, su cui non possiamo diffonderci in questa sede.

(7) Ciò si applica anche alla possibilità di esperienze che l'Io non ha mai avuto prima.

(8) E. Neumann, « La luna e la coscienza matriarcale », *Rivista di psicologia analitica*, vol. II, n. 2, 1971,

pp. 280-319; vedi anche *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1972.

predominante nella psicologia della donna e dell'uomo creativo, o per lo meno ha un'importanza particolare per essi. Questa forma di coscienza, che evidenzia soprattutto i processi inconsci dando meno peso alla coscienza patriarcale centrata sull'lo, è anche caratteristica dello sviluppo infantile.

Parte II

(9) Adolf Portmann, *Biologische Fragmente zu einer Lehre von Menschen*, Basel, Benno Schwabe, 1951.

Durante la fase pre-egoica del rapporto primario — nella quale il bambino vive ancora in uno stato embrionale (9), come se fosse una parte della madre venuta alla luce —, il fattore decisivo nella situazione è che il Se del bambino, come tutto il resto, è esteriorizzato, cioè è incarnato nella madre. Ciò significa che il rapporto lo-Se, l'asse lo-Se, che costituisce la base dello sviluppo psichico, a questo livello è costellato in una situazione paradossale interna-esterna tra la persona del bambino e quella della madre. Una delle maggiori difficoltà nello sviluppo del bambino è la necessità, per così dire, di « migrare » gradualmente nel proprio corpo, un processo che si svolge parallelamente allo sviluppo dell' lo e che rende comprensibile la straordinaria accentuazione dell'esperienza corporea nella prima infanzia. Associata con questo processo è la « migrazione » del Se dalla madre nella persona del bambino, la cui realizzazione produce la prima forma di autonomia infantile: la « nascita » effettiva dell'essere umano (10). Il rapporto primario e di importanza critica proprio perchè in questa fase il legame interiore tra lo e Se è realizzato attraverso la relazione interpersonale madre-bambino. Il significato particolare della fase successiva, in cui il bambino diviene un individuo indipendente e l'lo un'entità continua, è che ora l'lo ha la prima esperienza di una relativa indipendenza dalla personalità totale.

(10) Qui possiamo fare solo un riferimento al significato che hanno per il fenomeno della schizofrenia i casi in cui non è avvenuto il passaggio del Se nel corpo del bambino. L'affermazione che il Se del bambino è inizialmente nella madre è modificata, anche se non contraddetta, dal paradosso che nella fase uroborica il corpo del bambino è sperimentato come parte del « mondo » e il corpo della madre — e prima il suo seno — e sentito come parte del proprio essere fisico.

Ma l'indipendenza dell'lo — che esprime il distacco dalla madre e la sua « migrazione » nella personalità del bambino — è anche la base per un'esperienza conscia della propria dipendenza dalla madre e dal mondo. E ora questo diventa il suo problema centrale.

Lo stato uroborico di totale compenetrazione tra « interno ed esterno » era caratterizzato da un'autosufficienza paradisiaca poichè il bambino, nella sua identità con la madre e con il mondo, era inconsapevole della reale situazione di dipendenza. Con la nascita psichica egli viene invece proiettato nel conflitto tra dipendenza e libertà, eteronomia e autonomia. A questo punto la crescita e il rafforzamento dell'io diventano un problema sociale e interpersonale, giocato tra l'« io » e il « Tu », inizialmente tra madre e bambino ma non solo tra loro.

L'interazione di libertà e dipendenza, che da ora in poi determina la vita umana, ha come effetto la formazione di una personalità indipendente, di un io che ha coscienza della propria libera volontà, ma anche della propria dipendenza dal mondo esterno e dal potere superiore del Se. L'esito di questo confronto dipende dalla misura e dal modo in cui la personalità afferma se stessa e dal grado di autoconsapevolezza automorfica.

E' una condizione di base dello sviluppo umano che l'autostima — la sicurezza di un sentimento affermativo nei confronti della propria persona — non sia data fin dall'inizio ma venga prodotta. Sembra però che all'interno della relazione primaria agiscano anche dei fattori costituzionali sia negativi che positivi. La vecchia terminologia definisce « narcisistici » tutti i sentimenti, gli atteggiamenti e le valutazioni nei confronti della propria persona, come l'autoaffermazione, la rassicurazione, la fiducia in se e la responsabilità personale, cioè tutti gli atteggiamenti automorfici che non sono originariamente legati a un'altra persona o derivanti da essa. Quindi, nonostante tutti i tentativi per cancellare questa impressione, ad essi è sempre connesso un rimprovero di « autorispecchiamento » e di « amore di se ». Ma se non vediamo con chiarezza la costante connessione tra il rapporto con gli altri e l'automorfismo, che rende l'individuo unico e capace di trovare il vero significato della propria esistenza, non possiamo comprendere veramente la modalità tipica del vivere umano. L'importanza dell'uomo creativo per la comunità mostra quanto sia significativo

(11) E. Neumann, *Art and the Creative Unconscious*, Bollingen Series LXI, New York, Pantheon Books, 1959; vedi anche *L'uomo creativo e la trasformazione*, Venezia, Marsilio Editori, 1975.

(12) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, cit. Vedi Appendice I, « Il gruppo e il Grande Individuo », e Appendice II, « L'uomo di massa e i fenomeni di ricollettivizzazione ».

il rapporto dialettico tra il bisogno di seguire la legge del proprio sviluppo personale e il contributo produttivo al collettivo (11). Invece, un adattamento collettivo, che non tenga conto del necessario automorfismo, non soltanto castra l'individuo ma costituisce un pericolo per la stessa comunità in quanto trasforma gli uomini in particelle, soggette a ogni epidemia di massa, come la storia dell'umanità ha mostrato ripetutamente (12).

L'autoconsapevolezza automorfica è un'espressione dell'asse Io-Se positivo ed è basata sull'esperienza dell'Io, inizialmente inconscia, di consonanza con la totalità della « propria natura », della propria struttura, cioè con il Se. Ma questa fondamentale fiducia in se, il cui disturbo è evidente in ogni nevrosi, ha origine nel rapporto primario con la madre — e qui vediamo di nuovo l'interrelazione tra automorfismo e rapporto con l'altro.

Come tutta la crescita corporea del bambino dipende dal nutrimento materiale fornito dalla madre, così la crescita psichica, lo sviluppo dell'Io e il suo rapporto con il Se, dipendono dal nutrimento psichico offerto dalla figura materna. Dato che in seguito discuteremo pienamente questo problema, per ora è sufficiente sottolineare tre esperienze fondamentali del bambino nel rapporto primario con la madre.

Durante la condizione originaria di identità con la madre e con il mondo, il rapporto del bambino con la madre include relazioni con l'« altro », con il mondo, con il proprio corpo e con « se stesso ». In questa fase essere nutrito, riscaldato e protetto significa essere pienamente curato dal mondo, dall'« altro » e da « se stesso ». In questo senso il rapporto primario è il fondamento ontogenetico per essere « nel mondo », « con un altro », « da solo ». Si deve ancora rilevare che questo rapporto embrionale durante il primo anno di vita, quando il bambino non è ancora « veramente » nato, è un fenomeno specificamente umano. La differenza essenziale tra la nostra specie e il regno animale in generale è che il rapporto interpersonale, non soltanto a livello fisico come nel corpo della madre, ma anche nella relazione psichica post-natale, agisce

profondamente sul bambino non ancora sviluppato (13). Un rapporto primario positivo ha come effetto una relazione fiduciosa e sicura con il « Tu » — la comunità umana — e con l'« esso » — la realtà e la continuità del mondo (14) —. Inoltre produce una fiducia nel Se che assicura la stabilità dell'asse Io-Se, fondamento dell'automorfismo nell'individuo. La salute e il successo nella vita dipenderanno in gran parte dallo sviluppo durante la prima infanzia di questi tre rapporti originariamente indissolubili. Fin dall'inizio, non soltanto la crescita dell'Io ma anche la capacità di prendere contatto col mondo esterno e con l'inconscio sono subordinate al modo in cui si struttura la relazione con il Se, dipendono cioè dalla costellazione dell'asse Io-Se.

Lo sviluppo psichico non procede, come ritiene la psicoanalisi, da una fase non oggettuale, attraverso un amore di se « narcisistico », fino all'amore oggettuale come segno di raggiunta maturità psichica. Dalla fase uroborica fino alla capacità matura di amare i processi automorfici implicati nello sviluppo autonomo della personalità sono strettamente collegati con lo sviluppo eteronomo di relazioni in cui la dipendenza da un « altro » occupa una posizione di primo piano. Per questa ragione l'automorfismo non deve essere confuso con qualcosa che possa chiamarsi « psicologia dell'Io ». L'asse Io-Se è il fulcro di una complessa rete di processi a doppio senso che collegano l'inconscio e il centro direttivo della totalità, da una parte, con la coscienza e il centro dell'Io, dall'altra. La psicoanalisi descrive in questi termini la fiducia del bambino nella madre, così essenziale per lo sviluppo umano: « ... gli appoggi narcisistici sono attesi dalle fonti 'fidate' » (15). Inoltre, si parla di « affetto esterno, o piuttosto di appoggi narcisistici » (16). Questo concetto inadeguato, che non fa alcuna distinzione tra « bisogni narcisistici e sessuali », non permette di comprendere il fenomeno dell'amore. Infatti, anche quando afferma che « la natura dell'identificazione su un livello più alto, cioè dell'amore, è ancora oscura » (17), la psicoanalisi sottolinea i tratti regressivi dell'amore in generale e particolarmente nelle donne.

(13) A. Portmann, *Op. c.*

(14) Cfr. con la separazione dal mondo nelle forme di schizofrenia derivate da un grave disturbo della relazione primaria.

(15) Otto Fenichel, *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Roma, Astrolabio, 1951, p. 104.

(16) *Ibidem*, p. 538.

(17) *Ibidem*, p. 102.

L'esperienza d'amore dell'adulto e la sua errata — anche se naturale — associazione con il rapporto con la madre non possono essere comprese se prima non si è riconosciuta l'originaria unità di rapporto, l'affermazione automorfica e la beata indifferenziazione. La fase urobolica dello sviluppo infantile è uno stato di identità che, nel suo carattere « oceanico » onnicomprensivo, non conosce limiti tra Io e Non-Io e proprio per questo diventa il prototipo dell'esperienza d'amore in generale.

Perché l'amore — in entrambi i sessi — possa essere vissuto nel rapporto primario, la Grande Madre, il femminile matriarcale, appare come guardiana e dispensatrice dei sentimenti d'amore. Soltanto nel distacco da lei, nel conflitto tra l'automorfismo (che accentua la tendenza centrovertita allo sviluppo dell'Io) e la relazione primaria (che nella prima fase è un'esperienza senza confini di completa indifferenziazione), sorgono secondariamente nell'individuo sentimenti di odio e di aggressività necessari per la sua imminente indipendenza. Esamineremo ora brevemente alcuni aspetti dello sviluppo dell'Io che sono importanti in riferimento ai concetti di automorfismo e di narcisismo.

Parte III

Un passo essenziale durante lo sviluppo del bambino entro il rapporto primario è la formazione di un Io positivamente integrato cioè capace di assimilare e integrare anche qualità negative, come eventi spiacevoli del mondo esterno o fattori interni, quali intensi desideri, dolore e così via. La madre, che in questa fase svolge il ruolo compensatorio del Se, generalmente, per quanto è possibile, fa in modo che i fattori negativi non siano preponderanti e vengano sostituiti al più presto da fattori positivi. Questa compensazione si estende non soltanto a fattori oggettivi, come freddo, fame e dolore — che certamente sono sperimentati dal bambino piccolo come provenienti dal mondo esterno —, ma gradualmente anche a tutti i fattori negativi vissuti come provenienti dall'interno,

quali paura, rabbia e simili. Perché l'io del bambino possa acquisire una tendenza a integrare positivamente la sua esperienza è necessario che la madre fornisca una rassicurazione compensatoria, che inizialmente lei vive per lui, riaffermandola ad ogni nuovo contatto. In questo modo si forma un io in grado di integrare il positivo e il negativo; l'unità della personalità è preservata e non c'è scissione tra parti contraddittorie. Per dirla in poche parole, un rapporto con la madre sicuro e fiducioso rende l'io capace di « accettare » il mondo e se stesso, perché attraverso di lei ha sperimentato continuamente « nel proprio corpo » [*am eigen Leib*] sentimenti positivi di tolleranza e accettazione.

La frase « nel proprio corpo » esprime una verità centrale. Abbiamo parlato altrove (18) del significato che il « Se corporeo » e il « simbolismo metabolico » della fase urobolica hanno nella psicologia primitiva, nei miti e nei rituali, e abbiamo rilevato che questa fase filogenetica ha una corrispondenza ontogenetica nella prima infanzia.

All'inizio l'io « si sveglia » solo in momenti di eccezionale tensione libidica, emergendo come un'isola dalla sua esistenza pre-egoica in una realtà unitaria, e percepisce solo parti frammentarie della realtà. Queste parti devono essere fortemente investite, altrimenti l'io non potrebbe percepirle. Tali aree luminose della realtà sono le zone « erogene » scoperte da Freud, ma si potrebbero anche definire zone « *gno* » poiché non conducono soltanto al piacere ma anche alla *conoscenza* della realtà (19). Solo se questi fenomeni vengono osservati nel contesto della situazione umana totale si può comprendere adeguatamente lo sviluppo infantile. In molti miti e rituali il simbolismo corporeo è usato per esprimere la prima conoscenza del mondo ed è tuttora presente nel nostro linguaggio. Abbiamo per esempio *Erkennen* (riconoscere, venire a sapere) nel senso di « prendere in », mangiare; *Erfassen* (comprendere) nel senso di stringere, afferrare; *Verarbeiten* (elaborare) nel senso di digerire e assimilare; *Negieren* (negare) come rifiutare ed espellere fisicamente. Ci sono innumere-

(18) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, cit, vedi Indice analitico, voce « corpo ».

(19) C.G. Jung, Prefazione alla seconda edizione di « *Conflitti dell'anima infantile* », in *Psicologia e educazione*, Roma, Astrolabio, 1947, p. 96.

(20) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, cit.

(21) J. Bowlby (1951), *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*, Firenze, Editrice Universitaria, 1969.

(22) E. Neumann, *The Great Mother*, New York, Pantheon Books, 1955.

voli esempi di simbolismo corporeo che esprime la prima percezione che l'uomo ha del mondo (20). Questa crescente consapevolezza del mondo e lo sviluppo dell'lo in e attraverso il corpo avvengono nel rapporto primario in intima unione con la madre e non soltanto per mezzo del suo corpo che fornisce cibo, calore e protezione, ma anche nell'intrecciarsi dell'amore inconscio del bambino con l'amore totale, conscio e inconscio, della madre per il bambino e il suo corpo. E' stato ormai accertato che lo sviluppo mentale e spirituale del bambino dipende dall'importanza che nella relazione primaria viene data al sentimento e al corpo (21). Il rapporto con la madre e così decisivo proprio perchè in questa prima fase amore e conoscenza, sviluppo dell'lo e rapporto con l'altro sono intimamente legati. La Grande Madre, infatti, nella sua forma più positiva, non è soltanto dispensatrice di vita e d'amore ma anche Sophia, dea di conoscenza e di saggezza (22). Quindi il fatto che la madre si rapporti o meno al bambino come unità biopsichica influenza la formazione del suo lo. Perciò la prima consapevolezza di se e le prime reazioni egoiche positive e negative sono strettamente connesse all'esperienza fisica. La tenerezza, il nutrimento, la cura, il piacere, l'accettazione e la sicurezza, cioè soddisfazioni corporee e psichiche, costituiscono il fondamento di rapporti umani positivi, di un senso di sicurezza nel mondo e della prima e più essenziale conferma di « essere se stessi ». Il più elementare istinto di autoconservazione, la ricerca del sostentamento, è esperito a livello corporeo ma nella sfera umana e anche indissolubilmente legato alla madre: ciò costella l'inseparabilità dell'automorfismo e del rapporto con l'« altro », tipica nelle prime fasi di sviluppo deN'uomo. Sotto la spinta dell'automorfismo una grande quantità di libido è diretta fin dall'inizio all'autoespansione, e l'interesse dell'lo in questo senso non deve essere considerato « infantile » o patologico. L'equilibrio dell'automorfismo naturale, che si realizza sempre nelle relazioni con l'lo e con l'« altro », ha il suo prototipo formativo in un rapporto primario normale. E' qui, pri-

ma che il germe dell'lo e le sue parti si siano riunite nell'lo cosciente, che la natura ha posto tra la persona e l'ambiente, tra l'lo e l'« altro » una tensione produttiva, da cui si sviluppa la personalità sana. Soltanto quando il rapporto primario è disturbato (sia per mancanza fisica della madre, a causa di morte, separazione o malattia, sia per una deprivazione psichica) si verifica un disturbo più o meno grave nello sviluppo automorfico e con esso una modificazione compensatoria nello sviluppo dell'lo. Se quest'ultima consiste nella formazione di un lo esageratamente negativo incapace di divenire parte di un lo positivo e integrato, ci troviamo di fronte al fenomeno che possiamo propriamente chiamare «narcisismo». Un disturbo nella relazione primaria minaccia tutti gli elementi positivi che avrebbero prodotto unità e sicurezza. La madre « buona » e « positiva » diviene « negativa » e «terribile » nella stessa misura in cui l'lo diviene un lo « deprivato » o « bisognoso »; la sua esperienza del mondo, di se stesso e dell'altro è determinata e caratterizzata da avidità, insicurezza e impotenza.

La possibilità di fare esperienze di questo tipo è una condizione normale e inevitabile di ogni sviluppo di vita, in cui non possono mancare fame, dolore, malattia e solitudine. Questi elementi negativi dell'esperienza e le reazioni affettive aggressive prodotte in un lo « deprivato » e sofferente, vengono normalmente compensati e integrati tramite una madre positiva. Ma se l'aspetto negativo dell'esperienza prevale — e questo non significa necessariamente un « errore » o una mancanza della madre — il risultato è la formazione di un lo orientato negativamente. Le condizioni che favoriscono tale sviluppo negativo non sono da ricercarsi esclusivamente nella madre e in sue carenze psichiche o di altro tipo, ma anche in fattori oggettivi all'opera nel bambino stesso, come difetti costituzionali, frequenti malattie e così via. Durante la fase primaria l'esistenza in un mondo terribile che trasforma l'lo in un lo « bisognoso » è necessariamente sperimentata come un rapporto originario con la madre terribile. Per compensazione l'lo riceve una

(23) Il disturbo della relazione primaria in un bambino insoddisfatto, solo è sofferente non è in se sufficiente per una prognosi. L'estensione del trauma, il periodo della sua occorrenza, la durata, le compensazioni ambientali e, non ultima, la disposizione del bambino, sono tutti fattori decisivi. Se il trauma non è avvenuto troppo precocemente è possibile che si verifichi un'esperienza della « madre buona » come archetipo non personale della « natura », come una casa, un giardino, un albero o il cielo. Questo crea però un altro problema poiché il rapporto con il « tu » non è più vissuto in forma umana e quindi possono essere danneggiate le relazioni con gli altri. Un'altra possibilità — specialmente se c'è una disposizione creativa attivata dalle immagini del mondo archetipico — è che l'immagine dell'archetipo materno assuma un ruolo decisivo nello sviluppo psichico del bambino. Ma nei casi più sfavorevoli può avvenire il contrario: l'attivazione dell'inconscio collettivo può costellare il pericolo di una psicosi. Questo accade particolarmente quando non c'è possibilità o disposizione per una espressione creativa del mondo immaginale interiore.

sollecitazione troppo precoce ed intensa. Normalmente l'Io si sviluppa all'interno di un rapporto primario sicuro, ma se questo è disturbato, l'Io « deprivato » deve dipendere solo da se stesso. Viene destato prematuramente e costretto troppo presto all'indipendenza dalla fame, dalla paura e dalla deprivazione. Certamente tale reazione compensatoria non è senza significato, ma conduce alla formazione di un Io negativo e disturbato (23).

Probabilmente il disturbo più frequente nello sviluppo infantile è una precoce intensificazione patologica del complesso dell'Io. Il deterioramento della relazione primaria priva l'Io di fiducia e sicurezza non solo in rapporto alla madre ma, dato che ogni futura fiducia si basa su questa prima esperienza, anche in relazione al Se. Abbandonato alle proprie risorse l'Io è costretto a occuparsi di se stesso e la paura, il bisogno e la mancanza di fiducia lo spingono a sviluppare un narcisismo egotistico.

Una relazione primaria normale, che assicura l'amore materno, lo sviluppo di un Io positivo e integrate e un solido asse Io-Se, permettono un'esperienza antropocentrica che consente al bambino di sentirsi non solo come centro del « suo » mondo ma *del* mondo. Questo antropocentrismo, che non ha alcuna corrispondenza con l'onnipotenza magica caratteristica di uno stadio successivo dello sviluppo infantile, è la base indispensabile per lo sviluppo di ogni essere umano. È una espressione dell'automorfismo, della sua spinta allo sviluppo individuale e dell'importanza dell'individuo per l'umanità.

La tendenza all'antropomorfismo è un segno del particolare atteggiamento che distingue la specie umana da tutte le altre forme di vita. Non soltanto il dominio del mondo ma anche la specifica facoltà di creare la civiltà sono basati su questa forma di esperienza di se che, come il sentimento di somiglianza con Dio o di essere fatti a immagine di Dio, non è un'espressione di narcisismo patologico ma piuttosto il riflesso nell'Io del suo legame di filiazione con il Se; rappresenta cioè la realizzazione dell'asse Io-Se su cui si basa tutto lo sviluppo psichico.

L'esistenza dell'uomo non è determinata in modo prevalente dall'obbedienza al mondo istintuale ma dal significato che essa si da e questo è antropomorficamente basato su gruppi e individui umani. Dovunque ci sia una tendenza all'individualità, troviamo anche la solidarietà tra un elemento personale, l'Io, e un elemento transpersonale, il Se. Il Se transpersonale viene spesso sperimentato proiettivamente come Se ancestrale o di gruppo, e in questo modo la fondamentale associazione tra le due fonti di autorità nei riti religiosi e nelle iniziazioni di gruppo ricostituisce l'identità del personale individuale con il transpersonale (24). Dalla preistoria a oggi possiamo vedere l'intrecciarsi di automorfismo e relazioni con gli altri, di individuo e gruppo.

Ma quando la connessione tra Io e Se è perduta, la personalità totale si ammala. La scissione può essere provocata dal depotenziamento dell'individuo da parte di un collettivo opprimente — la Chiesa, per esempio, o lo Stato o qualche movimento — e la conseguente deflazione e svalutazione può renderlo incapace di trovare significato in qualche altra cosa. Ugualmente disastroso è il processo inverso che produce l'inflazione narcisistica di un Io abbandonato a se stesso e la perdita del rapporto con il Se. Invece di tendere al bilanciamento antropocentrico della personalità totale, l'accento si sposta su un Io narcisistico centrato su se stesso.

L'accentuazione antropocentrica dell'individuo, che deriva dal rapporto dell'Io con il Se come personalità interna-esterna, è nello stesso tempo la condizione di uno sviluppo creativo e di ogni atteggiamento sociale positivo. Perciò soltanto colui che prende seriamente la propria dignità antropocentrica come individuo e dà un significato alla propria esistenza, è in grado di prendere seriamente la dignità dei suoi simili e di riconoscere in essi, come in se stesso, altrettanti centri di mondi significativi. Con un Io integrato, l'amorevole tolleranza appresa nella relazione primaria si esprime anche in una tollerante accettazione del bene e del male in se stessi e nel prossimo. D'altra parte, un Io

(24) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, cit. Indice analitico, voce gruppo». Vedi anche *Evoluzione culturale e religione*, Roma, A. Armando Editore, 1974.

(25) L'estensione del comportamento asociale non corrisponde semplicemente alla gravità del narcisismo. Sebbene l'io narcisistico sia sempre associato a un io negativistico, e il grado di negatività (cioè di aggressività associata all'io) — a parte altre costellazioni che entrano in questa connessione — che determina quello del comportamento asociale.

narcisistico negativamente intensificato conduce a un atteggiamento e a un comportamento asociale (25).

Parte IV

Un disturbo fondamentale del rapporto primario — del tutto diverso dai casi psicotici — particolarmente evidente nelle nevrosi femminili, viene sempre vissuto in modo abbastanza comprensibile con la sensazione di « non essere amato ». In genere questo sentimento è connesso con un desiderio assolutamente inappagabile, che spesso è causa della malattia, di compensare la mancanza d'amore nella prima relazione con una esperienza d'amore attuale.

Ma quello che colpisce di questo bisogno insoddisfatto è il fatto che sia associato non tanto con atteggiamenti aperti verso gli altri e verso il mondo ma con un senso di colpa primario. Questo sentimento, a causa delle sue origini precoci, è completamente arcaico e non può essere ricondotto al « complesso di Edipo » che sorge successivamente, dopo la separazione dei genitori dal mondo. Naturalmente il senso di colpa primario non è riflesso nella coscienza del bambino, però produce una convinzione che influenza tutto il suo sviluppo, cioè che non essere amato equivale ad essere anormale e « condannato ». La Grande Madre della relazione primaria non è soltanto la dea che decide della vita o della morte, o che determina uno sviluppo positivo o negativo; il suo atteggiamento è al tempo stesso un « giudizio », una sentenza di alta corte. Nessuno sviluppo o razionalizzazione successiva può cancellare questa convinzione di una colpa primaria, poiché il disturbo del rapporto primario ha effettivamente leso l'individuo e lo ha portato a uno sviluppo sbagliato che fornisce continuamente, *a posteriori*, ragioni sufficienti a giustificare il senso di colpa. L'io negativistico che ne deriva — non ha importanza che il bambino sia obiettivamente senza colpa — è associato con un'affettività anormale, con una intensa aggressività non integrata e con un comportamento egocentrico, narcisistico e asociale che non può non essere notato da un io auto-osservante. Questo

lo, che nel rapporto primario ha vissuto una mancanza di tolleranza, non è tollerante nei propri confronti più di quanto lo sia con chiunque altro e quando si sviluppa il Super-io assume un'aggressività morale verso se stesso che produce un senso di colpa *secondario*, razionale, motivato dalla consapevolezza della propria ombra. Questa colpa secondaria è caratteristica del nevrotico, ma non compare solo nel nevrotico. Lo sviluppo normale della coscienza dipende dall'asse Io-Se e il Se conserva tratti materni anche dopo che l'archetipo del padre è subentrato all'archetipo della madre. Infatti il Se ha ancora le qualità di nutrimento e protezione, di integrazione e di benessere tipiche dell'elemento materno, anche dopo aver acquisito attributi paterni. La compensazione, che favorisce l'integrazione e corregge l'unilateralità, è un aspetto di questa ulteriore manifestazione del Se allo stesso modo delle direttive, che determinano tutti gli stadi di trasformazione della personalità, derivanti da un livello che trascende l'Io.

Ma l'Io narcisistico negativo, che si è sviluppato dall'Io « bisognoso » del bambino, è caratterizzato non soltanto da un atteggiamento asociale, ma anche dall'irrigidimento della compensazione psichica che normalmente opera tra la coscienza e l'inconscio e costituisce il fondamento dell'asse Io-Se. Questo accresce l'isolamento narcisistico e la sofferenza dell'Io e ne consegue un rifiuto, in parte cosciente e in parte inconscio, del proprio essere. Il rifiuto, da una parte, rinforza il dinamismo negativo dell'irrigidimento, dall'altra aggiunge al desiderio represso per la relazione primaria un desiderio di essere diverso e migliore, originato dal sentimento di colpa secondario. Questa costellazione porta alla formazione di un ideale dell'Io che, senza tener conto del sesso, si configura sia sull'immagine della Madre Terribile del rapporto primario disturbato, sia sull'immagine desiderata prodotta dalla dolorosa insoddisfazione dell'Io (26). Poiché la relazione compensatoria tra Io e Se è stata disturbata, questo ideale dell'Io non è strutturato in modo da realizzare l'equilibrio della personalità totale; è invece un prodotto esagerato dell'Io negativistico,

(26) Non discuteremo qui il ruolo svolto più tardi dal padre e dall'archetipo paterno, dato che il nostro interesse è diretto al disturbo nel rapporto primario.

e l'immagine desiderata da un Io insofferente, autonomo, indipendente, autosufficiente, che nel suo carattere autocratico, dittatoriale e asociale rappresenta una caricatura dell'autarchia del Se. Questo ideale dell'Io, come un arbitro interiore, diviene parte del Super-io negativo nei casi favorevoli prendendo posto accanto al Se, nei casi sfavorevoli soppiantandolo. La relazione positiva Io-Se viene allora sostituita da un rapporto sadomasochistico tra l' Io e il Super-Io. Inoltre, il Super-Io possiede gli stessi tratti di rigidità dell'Io narcisistico negativo: è impaziente ed esclusivo, dittatoriale e proibitivo fino al sadismo, e insiste con un atteggiamento egocentrico sull'assoluta obbedienza alle sue rigide richieste. Con il suo dispotismo cerca di costringere la personalità, tramite l'Io quale suo rappresentante, a uniformarsi a un ideale dell'Io unilaterale, completamente diverso dall'individuo stesso, e in tal modo infligge all' Io narcisistico una specie di autopunizione. L'inflessibilità del Super-io aumenta ancora nel corso dello sviluppo perchè l'Io narcisistico « bisognoso », già ferito nel rapporto primario, ha rimosso l'archetipo materno ed è completamente sopraffatto dall'archetipo del padre e dall'identificazione con esso.

Qui troviamo un'importante corrispondenza tra l'Io negativistico, colpito nella relazione primaria, e l'Io maschile *patriarcale* che emerge durante lo sviluppo della coscienza umana.

La strutturazione di un Super-io in opposizione al Se non avviene soltanto negli individui nevrotici ma è una caratteristica dello sviluppo patriarcale della coscienza. Con questo Super-io è connessa una terza forma di senso di colpa: il senso di colpa patriarcale, che probabilmente è un fattore determinante in ogni cultura e sicuramente nella cultura patriarcale. Certamente Freud aveva ragione quando affermava che per la bambina è più difficile staccarsi dalla madre, suo primo oggetto d'amore, che è del proprio sesso, e rivolgersi al padre, di sesso opposto, di quanto lo sia per il bambino la cui relazione d'amore è stata fin dall'inizio eterosessuale e tale rimane. Ma una difficoltà analoga di pari importanza riguarda la differenza

di simbolismo sessuale nell'esperienza del Se. Sia per il bambino che per la bambina, la prima e più determinante esperienza del Se è legata alla madre. Questa connessione rimane intatta per la bambina. Nel caso del bambino, invece, a un certo livello di sviluppo, l'immagine del Se deve assumere il suo stesso sesso. Egli deve quindi sperimentare un cambiamento per cui la figura del Se abbandona i simboli dell'archetipo materno e assume quelli dell'archetipo paterno.

L'evoluzione dall'archetipo della madre a quello paterno è assolutamente essenziale per entrambi i sessi (per le ragioni spiegate dettagliatamente in *Storia delle origini della coscienza*) e sembra che sia un fattore indispensabile per lo sviluppo e l'indipendenza della coscienza dell'Io. Infatti lo sviluppo della coscienza è patriarcale e consiste in un « via dall'inconscio », « via dalla madre », in una lotta eroica fino alla fine. In questo senso la base della coscienza e della *Weltanschauung* patriarcale è sempre il matricidio. Non discuteremo qui le complicazioni — diverse per i due sessi — relative agli intricati processi attraverso i quali si sviluppa la coscienza patriarcale, cioè il distacco dalla relazione primaria, il raggiungimento di un rapporto d'amore oggettuale e il cambiamento nel simbolismo sessuale del Se. Ci riferiremo brevemente soltanto agli effetti di questo sviluppo sulla cultura umana in generale e su quella dell'uomo moderno in particolare.

La dissoluzione della « realtà unitaria », la formazione della coscienza e la conseguente polarizzazione del mondo tra soggetto e oggetto, interno ed esterno, corrispondono alla « divisione » della personalità descritta come « separazione dei sistemi » (27). Le dominanti di questo sviluppo patriarcale sono l'archetipo del padre, il gruppo maschile e un Io patriarcale che combatte contro l'inconscio. I rapporti posti in essere da tali forze patriarcali implicano sempre una « uccisione », una rimozione e repressione del mondo matriarcale dell'inconscio. (Le conseguenze nella psicologia femminile saranno discusse altrove). Questo « matricidio », che corrisponde a un emergere

(27) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, cit. pp. 275-313.

(28) E. Neumann, *Depth Psychology and a New Ethic*, London, Hodder and Stoughton, 1969.

della coscienza maschile dall'inconscio — il luogo di ogni pericolo, la sede degli istinti, degli affetti e delle forze transpersonali —, conduce in ogni cultura patriarcale al « vecchio » codice morale (28) tipico dell'Occidente. Il suo scopo non è quello dell'automorfismo, ne tende a una personalità totale equilibrata diretta dall'asse Io-Se e capace di un rapporto creativo con gli altri, bensì a una personalità scissa, determinata dall'ideale dell'Io e dal Super-io. La connessione tra Io negativistico e Io patriarcale è ora chiara. Il Super-io non è mai un'istanza individuale come il Se; e invece un'istanza collettiva, introiettata solo più tardi, il cui obiettivo è far osservare le richieste dei « padri », del collettivo, in opposizione all'individuo. L'adattamento a queste norme collettive di coscienza, reso possibile solo da una violenta repressione della natura propria dell'individuo ad opera del Super-io, conduce alla formazione di quegli aspetti della personalità costituiti dalla « persona » e dall'« ombra », che sono elementi caratteristici e necessari in una cultura patriarcale se non in tutte le culture. La persona e l'ombra esprimono il fatto che la personalità non è, non vuole e non può essere se stessa, ma si è imposta un adattamento contrario alla propria natura e alla natura in generale. Anche se si tratta di un'acquisizione culturale, ciò rappresenta un'alienazione di se.

Il modello offerto dall'archetipo paterno e dal Super-io, i quali producono anche i « padri » come gruppo collettivo, diviene l'autorità decisiva per l'Io narcisistico negativo perché, bene o male, esso controlla l'adattamento alla comunità. L'Io negativistico oscilla tra una dipendenza morale masochistica dal Super-io e una opposizione alla sua tirannia, e la futura evoluzione sociale o asociale dipende dal suo rapporto con il Super-io. Ma quando si verifica l'adattamento sociale, esso è eteronomo e quindi non è in accordo con la natura propria dell'individuo. Questo, evidentemente, è ciò che rende possibile un fenomeno caratteristico della cultura patriarcale: l'adattamento e il successo sociale senza un reale rapporto umano (29). Un sostanziale parallelismo tra l'Io negativistico pro-

(29) Non ci occuperemo qui dei modi estremamente vari in cui possono

dotto da una relazione primaria disturbata e No patriarcale che si libera attraverso la repressione dell'archetipo materno, è dato non soltanto dal fenomeno del matricidio ma anche dal significativo sviluppo di sensi di colpa (30).

Lo sviluppo patriarcale della coscienza ha un indiscutibile bisogno intrinseco di « uccidere la madre », cioè, per quanto è possibile, di negare, escludere, svalutare e rimuovere il mondo « materno-femminile » che rappresenta l'inconscio. Tale matricidio simbolico è evidente nella repressione della storia « matriarcale » — la storia dello sviluppo umano determinato dall'inconscio (31) — e nella continua svalutazione dell'importanza ontologica del rapporto primario e del mondo preedipico (32) che precede la « separazione dei genitori primordiali! ».

L'assoluta mancanza di una dea madre nella cultura patriarcale e l'esclusione delle donne dal culto e dal rituale non sono naturalmente gli unici sintomi di questo « assassinio » (33). Il fatto che la cultura patriarcale sia fondata su un matricidio e che la sua rinuncia fondamentale sia proprio la madre uccisa ha degli effetti disastrosi perchè la « Grande Madre » non è soltanto l'inconscio: essa è strettamente legata alla natura, al mondo e al corpo. Come abbiamo già visto nella relazione originaria del bambino, essa è simbolicamente identica a tali aree di esistenza. La cultura patriarcale, accentuando particolarmente l'archetipo paterno, lo « spirito » e la coscienza, ha come conseguenza una decisa svalutazione del mondo, della natura e del corpo, che vengono perseguitati come eretici e disprezzati unitamente all'inconscio e al femminile. Tutte queste aree di esistenza sono considerate peccaminose e seduttive e il fatto fondamentale che l'umanità e l'individuo derivano dalla madre subisce più di un'inversione in senso patriarcale, per cui si immagina il femminile come secondario e la donna come emergente dall'uomo. Ma dato che è innegabile il fatto di « essere nati da donna », si comprende anche perchè la corruzione derivata dal peccato originale e la colpa di questo male siano attribuite al femminile-materno.

svilupparsi durante l'infanzia le relazioni tra l'io, il Super-io e la società.

(30) Una differenza essenziale è costituita dal fatto che nello sviluppo normale della coscienza dell'io il senso di colpa patriarcale non viene rinforzato, mentre il senso di colpa dell'io negativistico viene intensificato dal disturbo nel rapporto primario.

(31) La necessità di questo atteggiamento svalutativo per la liberazione del maschile dal dominio del femminile è stata mostrata in *Storia delle origini della coscienza*, cit.

(32) Soltanto adesso la psicoanalisi comincia a considerare l'importanza di questa fase. Indubbiamente i pregiudizi patriarcali impedivano a Freud di comprendere i fattori primordiali determinanti con essa collegati. Questa mancanza di comprensione del « sentimento oceanico » fa parte della sua incapacità di afferrare il significato della madre nel destino dell'uomo e nello sviluppo infantile. Ma egli non era del tutto inconsapevole di questa sua carenza. Con affascinante franchezza ha così criticato la sua descrizione dello sviluppo culturale: « Non saprei dire in quale punto, di questa evoluzione, si collocino le grandi divinità materne che forse hanno preceduto nella generalità dei casi gli dei paterni » (« Totem e tabù », in *Opere 1912-1914*, vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975, p. 152). Questo scotoma (cecità) patriarcale di Freud trasforma in « negativo », secondo schemi psicologici che ci sono familiari, qualunque elemen-

to materno e femminile. Ciò è evidente nella concezione dell'Es, considerato soltanto come negativo e nemico per la coscienza, e nella interpretazione assolutamente insoddisfacente del femminile come non maschile, cioè sulla base del complesso di evirazione. Queste assunzioni rendono anche impossibile comprendere il processo creativo. Se non si tiene conto delle prime fonti di creatività psichica, non si possono capire completamente neanche l'Io e la coscienza e la relazione compensatoria positiva tra coscienza e inconscio viene necessariamente fraintesa.

(33) Per questa ragione nei movimenti religiosi eretici, che rappresentano una compensazione rispetto al canone patriarcale vigente, si verifica una rinascita del mondo materno o di suoi elementi arcaici, esattamente come avviene nel misticismo e in sette patologicamente regressive.

(34) Non possiamo dilungarci sui sintomi di questo notissimo modo di pensare.

(35) E. Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, parte II, cap. « Equilibrio e crisi nella coscienza », pp. 315-341.

Dopo l'uccisione della madre, il maschile deve cercare e trovare una nuova patria e un nuovo luogo di origine che corrisponda, paradossalmente, allo stato innaturale della sua natura.

L'abbandono del materno a favore del paterno, che nel bambino è un sintomo necessario del processo che abbiamo indicato come inversione sessuale del Se, conduce all'« idea », tipica di ogni visione patriarcale della vita, di non essere « veramente » di questo mondo, di non appartenere « a questo mondo » (34). Il sentimento di un « peccato originale » ereditato e dell'inadeguatezza della vita in un mondo naturale pieno di peccato è un elemento essenziale di quel che abbiamo chiamato « senso di colpa patriarcale ». Esso si esprime negativamente in ogni sforzo morale ascetico di superare la propria « natura malvagia » o di esorcizzarla attraverso un rituale ossessivo legalizzato. La sua espressione positiva è invece un sentimento di dipendenza da un atto di grazia extraumano, solo in grado di salvare l'umanità, oppure il ritorno a una gnosi « onnipercettiva » che smascheri la « natura » come « irreale » e riveli la « vera realtà » dello spirito. Tali manifestazioni negative e positive sono la diretta espressione del senso di colpa patriarcale, ma nello stesso tempo sono un tentativo di superarlo. Comunque, la condizione di base espressa dal senso di colpa patriarcale e una scissione psichica operata dall'estremo radicalismo della coscienza patriarcale. La divisione tra i sistemi conscio e inconscio è necessaria come la conseguente tensione polare tra gli archetipi materno e paterno, ma può essere disastrosa se provoca una rigida separazione dei sistemi (35) e il dominio assoluto dell'archetipo paterno. È sintomatico di questa condizione il fatto che, insieme a un profondo senso di colpa, tutti gli uomini moderni e non solo i nevrotici condividano il sentimento di essere perduti, abbandonati e soli. L'isolamento di un Io disturbato nella relazione con il « tu » si manifesta non soltanto nella mancanza di rapporto con il « tu » interno, l'inconscio, ma anche con il « tu esterno », gli altri. La collettivizzazione di massa dei tempi moderni è, tra l'altro, un risultato di

questa perdita di se. Essa viene infatti compensata tramite un legame religioso di tipo infantile, timoroso nei confronti del padre-dio, oppure la situazione è viziata da un accumulo inconscio di sentimenti di odio e di aggressività. Questi sentimenti minacciano l'umanità perchè portano alla ricerca nel mondo esterno di oggetti su cui proiettare la paura, la colpa e l'angoscia ad essi sottostanti.

Questa situazione psichica collettiva è sorprendentemente simile alla condizione infantile che conosciamo come un disturbo della relazione primaria anzi e addirittura identica. La mancanza della madre produce nell'individuo e nel collettivo gli stessi sintomi di abbandono e solitudine, sentimenti di colpa, angoscia e aggressività. Ma mentre per il bambino le cause del disturbo sono iscritte nel suo destino individuale, nel mondo moderno si tratta di un deliberato « matricidio » patriarcale che, alla base della nostra cultura, ha determinato una sindrome collettiva di colpa, angoscia e aggressività che mette in pericolo l'esistenza reale dell'umanità.

Abbiamo scritto altrove (36) che la « castrazione patriarcale » minaccia la personalità e rende quasi impossibile un suo sviluppo creativo, per cui soltanto i « Grandi Individui » sono capaci, a rischio della propria vita, di sfuggire l'influenza collettiva di una cultura patriarcale unilaterale.

(36) *Ibidem*, vedi indice analitico.

Il narcisismo dell'io negativistico è una tipica espressione della patologia dell'uomo moderno. Il suo rapporto con l'« altro », interno ed esterno, è inesistente e, come il bambino disturbato nel rapporto primario, egli cerca accanitamente di compensare la perdita della relazione Io-Se con l'aiuto di un Io inflazionato, senza rendersi conto che il suo sforzo è disperato. La mancanza totale o relativa di automorfismo è il risultato specifico della scissione interiore che nega l'aspetto femminile, cerca di annientarlo e in tal modo arreca disorientamento e distruzione. L'aspetto paterno spirituale, anche se necessario per proteggere una coscienza in via di sviluppo dal rischio di essere completamente determinata dall'inconscio materno e per

liberare l'lo cosciente dal dominio dell'archetipo materno, e soltanto una parte della totalità del Se. Il dominio del padre spirito non è meno unilaterale e pericoloso del dominio della Grande Madre. Soltanto i due aspetti insieme costituiscono la totalità parentale necessaria per la salute dell'individuo e del gruppo. Essi sono le polarità divine, transpersonali tra cui si svolge ogni esistenza pienamente creativa. Mentre il narcisismo è una forma patologica dell'lo, l'automorfismo rappresenta la capacità di autorealizzazione inerente alla totalità biopsicologica dell'uomo. Uno dei compiti più vitali dell'uomo moderno è quello di rendere cosciente il suo automorfismo inconscio e di credere che esso possa guidarlo verso uno sviluppo interiore che vada oltre l'unilateralità della coscienza. Quello che in termini concettuali del tutto inadeguati potrebbe chiamarsi la restaurazione dell'asse lo-Se equivale al recupero di quella sicurezza di esistenza che rappresenta un'unità di elementi razionali e irrazionali corrispondenti agli elementi razionali e irrazionali contenuti nella totalità psichica dell'uomo.

Trad. di LUCIANA BALDACCINI

* Tratto da *Spring* 1966.